

# 13<sup>o</sup>

**ANNIVERSARIO**  
della morte di



## **ANTONIA MIRELLA SOLIDORO**

**SERVA DI DIO**

Ci incontreremo nella chiesa parrocchiale

**“Santi Martiri G. Battista e M. Goretti”  
in Taurisano  
venerdì 5 ottobre 2012, alle ore 18.30**

partecipando alla Santa Messa che sarà presieduta da

**S. E. Mons. Rocco Talucci**

Arcivescovo di Brindisi

Autore del bellissimo opuscolo “Santi giovani per giovani santi”

Ugento, 11 settembre 2012



Il Postulatore

**P. Cristoforo Ajdo de Donno ofm**

*Cristoforo de Donno, ofm  
Post. Sic.*

# ***OMELIA DI S. E. MONS. ROCCO TALUCCI ARCIVESCOVO DI BRINDISI***

Saluto i sacri ministri, saluto il sindaco, le suore, tutti voi e, in modo particolare, i giovani presenti, quelli di tutta la parrocchia e della città di Taurisano.

Porgendo il saluto ai giovani, vengo a rispondere alla domanda che mi hanno fatto: "Perché l'Arcivescovo di Brindisi questa sera è qui?". Ecco, unicamente perché mi caratterizza, o almeno lo sento nel cuore, un grande affetto per i giovani e questo mi ha portato a fare delle ricerche sui santi giovani per presentarli come modello ai giovani tutti, affinché siano santi anche loro. Né deve meravigliare questa aspirazione, perché anche i giovani possono essere santi e lo sono quando si dimostrano capaci di vivere con gioia, quando riconoscono la vita come dono di Dio, quando sanno che la vita va valorizzata nel bene e comprendono l'ideale di vita che viene dal Vangelo di Gesù, quando si accorgono dei tanti esempi di vita che sono riusciti a incarnare questi valori, diventando un modello e uno stimolo per tutti.

Avevo già scritto di alcuni santi giovani, ma santi di altri tempi e qualcuno poteva dire: "Ma erano altri tempi". Ecco, allora, la ricerca oggi di alcuni modelli e diversi di loro sono nella terra di Puglia, quindi vicini a noi.

Sono i giovani di questi ultimi anni, chi di quindici e chi di trenta anni, che vivono le stesse situazioni di vita dei giovani di oggi, che hanno frequentato le stesse scuole, gli stessi ambienti, le stesse piazze. A volte si tratta di giovani che sognavano degli orizzonti grandi, ma hanno concluso prematuramente la loro vita: alcuni per malattia come nel caso di Mirella Solidoro, altri per incidenti.

Mirella è emersa, partendo dalla sua famiglia, come una testimonianza grande, che rivela una santità di vita autentica, anche se non ancora

riconosciuta dalla Chiesa, forse non lo sarà mai ufficialmente perché si tratta sempre di casi eccezionali, comunque la nostra Serva di Dio è ben avviata. Di conseguenza, ho potuto dire ai giovani, e vengo a dirlo anche qui, che essere giovani come voi e autenticamente santi non è impossibile ai tempi d'oggi e ai giovani d'oggi.

I giovani che sono lontani da Dio e dal Vangelo possono anche apparire baldanzosi, ma non sempre sono felici. Si lasciano prendere da tante cose, da tante soddisfazioni o piaceri, vivono alla giornata; ma, molte volte si ritrovano scontenti e delusi; per non rimanere nella delusione, inventano altri programmi. Spesso hanno paura di stare soli, perché soli significa pensare e allora il gruppo molte volte non aiuta a realizzare un progetto insieme, ma solo a passare la giornata.

Quando un giovane vede nel vangelo di Gesù un ideale di vita, quando vede una scelta di bene di cui non ha motivo di vergognarsi, quando un giovane vive senza nascondersi e manifesta la gioia della sua esistenza, allora potrà affrontare qualunque difficoltà, mostrandosi sempre sereno e felice.

Mirella, questa ragazza di Taurisano, umanamente parlando, ha conosciuto solo la croce ed io sfido a fare come lei tutti quei giovani che, all'interno della nostra società, sembrano brillanti. Eppure mai si sono visti, come oggi, tanti giovani che scelgono il suicidio, vivono nello scoraggiamento o cadono nella depressione, anche se sembra che non manchi nulla.

Vedere poi una giovane veramente segnata dal dolore, ma che sa parlare di gioia, questa o è una pazzia o una scelta di vita, che fa capire come la presenza di Dio dà più gioia delle situazioni umane e che una santità di vita dà più gioia di una confusione di vita. E' stato detto che non è una celebrazione in suo onore, non è ancora né beata né santa, ma intanto io personalmente sono grato al Vescovo della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca e al vostro parroco che mi hanno dato la possibilità di conoscerla più

da vicino, di fare una mia preghiera davanti alla sua tomba e di condividere con voi, che l'avete conosciuta direttamente, questa esperienza di santità di vita.

Sono molto grato e questa sera prego anche per Mons. Vito De Grisantis, perché, quando ha saputo di questo mio progetto, mi ha esortato e mi ha parlato di questa ragazza, che è stata quindi inserita nella mia ricerca e ora sono qui a condividere con voi la gioia di averla conosciuta attraverso le testimonianze o quello che lei stessa ha scritto o fatto scrivere quando era impossibilitata. Sono qui per compiacermi insieme a voi di una ragazza che anche in croce ha saputo parlare di gioia.

Oggi è una giornata come le altre, abbiamo letto il Vangelo di questa giornata, un brano che si inserisce in modo particolarmente incisivo, nel quale si narra che Gesù si rivolge ad alcune città dove lui ha annunciato il Vangelo, ma non lo hanno accolto; quindi è rammaricato, perché accogliere il Vangelo significa dare una risposta al senso della propria vita. Opporsi, invece, significa rimanere nel male e nel peccato. Egli dice a queste città: "Guai a voi". Ecco il discorso duro, perché è passata la parola di Dio in mezzo a voi e non l'avete ascoltata. "Forse qualche popolo al di fuori di Israele" -dice ancora Gesù- "ascoltando la parola o vedendo i prodigi, si sarebbe convertito prima di voi". Poi dà la sua lezione di vita: "Chi disprezza gli altri, disprezza Dio stesso". Siccome in queste città avevano parlato anche gli apostoli, Gesù li rincuora dicendo: "Chi disprezza voi disprezza me e quindi disprezza anche Dio che mi ha mandato". Detto questo, aggiunge con grande conforto: "Chi accoglie voi accoglie me e accoglie Dio che mi ha mandato per annunciare la salvezza e la felicità eterna per tutti".

Quello che Gesù ha detto ai cittadini di quelle città, quello che Gesù dice nel Vangelo, è rivolto a tutte le città del mondo, a tutti gli uomini del mondo, quindi vale anche per noi. Se noi siamo nati per la felicità, è naturale che la cerchiamo; io sono convinto che anche chi sbaglia, lo fa non perché

vuole sbagliare, ma perché pensa di trovare la felicità per quella strada, poi semmai rimarrà deluso. Beato lui, invece, se si converte, perché, se persevera, è destinato alla rovina. Allora il Maestro della vita dice: "Guai a voi quando vi mettete fuori da un annuncio che il Padre vi dà nel vostro tempo per la salvezza".

Siccome vedo la presenza del sindaco, dico anche che, quando Gesù si rivolge alle città, può sembrare un fatto impersonale, ma a volte ci sono le responsabilità personali di chi sbaglia, di chi pecca, di chi imbroglia, di chi danneggia e quindi non dà ascolto alla Parola di Dio, e ciò lo vediamo anche nella società di oggi.

Ci sono dei meccanismi creati dagli uomini che Giovanni Paolo II chiamava strutture di peccato, cioè dei complessi e degli enti nati per la giustizia, ma, nonostante l'apparenza, vengono utilizzati per i propri interessi: qui è la responsabilità degli uomini.

Altre volte responsabile è il gruppo, l'associazione; un'associazione a delinquere è un'associazione di peccato, non sai con chi prendertela. La mafia è una struttura di peccato, con chi te la prendi? Con la struttura dove sono tutti mascherati? Ci sono delle responsabilità personali, ma ci sono anche delle responsabilità sociali. Ecco perché il grido di Gesù è attuale; guai a chi si organizza a danno dell'uomo, offendendo Dio e non ascoltando la sua parola di giustizia, che diventa solidarietà e si trasforma in bene comune.

Però, se è vero che chi disprezza gli apostoli che annunciano la parola di Dio disprezza Gesù, è confortante sentire da Gesù: "Chi ascolta voi, ascolta me". I cristiani veri, quindi santi, non sono santi perché fanno i miracoli, ma perché vogliono bene a Gesù Cristo, santi perché vedono nel Vangelo la verità, santi perché amano il bene, santi perché credono alla Parola di Dio e, credendo, hanno fede; se hanno fede, hanno speranza, hanno fiducia in Dio; se hanno fiducia in Dio, sapranno amare il prossimo nel

servizio. Ecco la fede, la speranza, la carità, le grandi virtù che salvano il mondo e ci rendono cari a Dio.

Siamo ad una settimana appena dall'inaugurazione dell'Anno della Fede, che rappresenta la scelta dell'ascolto della Parola di Dio. Gesù dirà un altro giorno: "Beati quelli che ascoltano la parola di Dio, la custodiscono nel cuore e poi la traducono nella loro vita".

Questi sono i santi! Gesù dice beati, cioè felici, quindi santi veri, fortunati, incamminati verso la gioia.

Bene, se una parola possiamo dire della nostra Mirella è che lei ha ascoltato sin da piccola la Parola di Dio, ha ascoltato la parola dei sacerdoti; ha individuato la parola di Gesù, quindi si è posta nella mani di Dio, da cui si sentiva amata, che voleva amare e che è riuscita ad amare. Solo credendo a queste parole, ha sentito la gioia della fede, anzi ha individuato la luce della fede. E' una ragazza che, a causa della sua malattia, ha perso la vista a quindici anni. Non vedeva, eppure affermava: "Ho ricevuto la luce della fede, e se anche non vedo più il mondo, vedo Dio e le sue meraviglie. Ringrazio Dio per avermi dato occhi nuovi, che mi fanno vedere orizzonti nuovi". Quindi, andava al di là della stessa malattia e credeva nel benessere dello spirito; andava anche al di là di una morte che poteva farle visita da un momento all'altro e intravedeva l'orizzonte della vita; andava al di là della sofferenza, perché intravedeva la gioia e già la gustava.

Ecco la gioia! La fede è andare al di là delle cose che passano, per poter fondare la propria speranza sulle cose che non passano. Se c'è un elemento chiaro a tutti è che questa giovane donna, agli occhi nostri, era ammalata, sofferente e piena di dolore, ma era una persona che sentiva la gioia e la faceva vedere. Qualche testimone ha detto che, facendole visita, prima ancora di vedere la sofferenza di Mirella, ha notato la sua serenità. Ciò vuol dire che Mirella andava al di là del dolore per mostrare la gioia di vivere.

Noi celebriamo la messa della croce, eppure oggi non è il giorno dell'esaltazione della croce. Però, se vogliamo ricordare questa ragazza, dobbiamo dire che è giunta a lei la croce della malattia, ma lei ha abbracciato questa croce comprendendola e considerandola addirittura come un dono di Dio, non un castigo (parole sue), ma una grazia: è qui il mistero o la meraviglia della santità. Capite che, umanamente parlando, è impossibile, ma lei ha scelto di abbracciare Gesù Crocifisso fino in fondo. La sofferenza di Gesù è diventata quella di Mirella, la quale ha scelto di inserirla ancora una volta nella sofferenza di Gesù.

Noi non diciamo mai che le cose accadono per caso, è sempre la Provvidenza che ordina e dispone tutto. A tale proposito, ricordiamo che Mirella è morta il giorno di San Francesco d'Assisi. Tutti sappiamo che Francesco d'Assisi è il santo che ha abbracciato il Crocifisso, diventando simile a Lui. Si può abbracciare la croce, se si abbraccia il Crocifisso. E' Gesù che ci ama ed è lui che noi amiamo, e lo amiamo quando ci offre il Vangelo della salvezza. Beato chi ascolta questa parola.

Se noi l'abbracciamo quando ci dona l'Eucaristia dicendo: "Questo è il mio corpo che diventa cibo per voi", se lo ascoltiamo quando ci garantisce la resurrezione per la vita eterna, noi lo abbracciamo anche quando ci parla, o ci dona la sofferenza, o ci chiama nella sofferenza, perché la sofferenza non ci deve distaccare da Lui al punto da vanificare questa scelta di fede. Se nemmeno la sofferenza ci distacca, ci distoglie dall'amore del Signore, allora siamo simili a Lui e la fede è autentica.

Gli anni di Mirella erano segnati dalla sofferenza, Lei non vedeva le cose del mondo, ma diceva, rivolgendosi ai giovani: "Io so però cosa avviene nel mondo, quante ingiustizie e quanti egoismi; ecco perché credo nella giustizia e nella carità e voglio dirlo anche con la mia sofferenza". Mirella è stata capace di unire le sue sofferenze a quelle di Cristo per la salvezza degli uomini.

Quando noi riceviamo dei doni da Dio, quando arriviamo a convertirci o a salvarci, certo è dono di Dio, ma anche frutto della preghiera e della sofferenza di tanti. Io vorrei augurare a tutti voi di introdurvi in questo Anno della Fede, scegliendo la fede come la luce che accompagna il vostro cammino. Per fede vivere, per fede lavorare, per fede amare, per fede soffrire, per fede morire.

Morendo nella fede, significa che si chiude la fase terrena davanti agli uomini e si apre la fase celeste davanti a Dio. Chi ha potuto suggerire, se non il crocifisso che amava, quel proposito a Mirella che diceva: “ Voglio vivere per dare, morire per ricevere”? Non si tratta di una giovane che sta bene, che è ricca, che è brillante, che è al primo posto, che vuole fare la generosa; malgrado tutto, lei diceva ancora: “ Voglio dare, voglio aiutare”.

Umanamente parlando, aveva nulla e dava speranza, sorriso e conforto quando era avvicinata da altri ammalati; non vedeva, ma fissava il suo sguardo verso le persone che parlavano; non poteva scrivere, ma dettava preghiere, pensieri, tra cui, come già detto: “ Vivere per dare”. Finché io vivo, sarà anche nella semplicità più meschina, più povera, più semplice, vivo per dare, per aiutare, mai per danneggiare un altro, magari per dare solo un sorriso, un consiglio, un aiuto, un pezzo di pane, quello che posso dare agli altri con amore

La fede è la luce che mi fa vedere nell'altro il fratello. L'egoismo è un'oscurità che non mi fa riconoscere nessuno, come se esistessi solo io. Ma devo sempre dare? Mirella ci insegna anche quando ricevere. Lei dice: “Morire per ricevere”.

Intanto, riceveva questa luce che le dava i nuovi occhi, ma sapeva di camminare verso la vita vera per ricevere la gioia eterna, destinata a coloro che ascoltano la Parola di Dio. Non voglio dilungarmi, perché c'è il rischio di lasciarmi prendere da questi pensieri; ma, siccome ho dato un saluto ai giovani all'inizio, vorrei chiudere ancora con un saluto per loro, che è il saluto

di Mirella. Ecco la giovane che soffre, che parla ai giovani, che scrive loro qualche lettera per dire anche di tante cose brutte che avvengono e che vedono i nostri giovani, a volte, travagliati in tante situazioni che fanno soffrire, e che non sto adesso a ricordare. Lei dice: “Sapete perché avviene questo? Perché non si ascolta la Parola del Signore, o non la si conosce, oppure non la si mette in pratica. Allora si cade nell’ombra e manca la luce, di conseguenza uno si pone contro l’altro.

Mirella esortava: “Non lasciatevi prendere solo dagli interessi effimeri e banali che oggi ci sono e domani non ci saranno più. Pensate a ciò che è essenziale”. Per questo mi è piaciuto concludere così la mia riflessione nel libretto, parlando di una ragazza che non vedeva, ma ha saputo guardare Dio che amava, ha saputo guardare i giovani, ai quali dare una speranza.

Questa importante esperienza, che vivete in questa parrocchia ogni giorno, non deve esaurirsi solo nel ricordo, anche se è naturale che voi tutti siate orgogliosi che una giovane della vostra parrocchia goda di questa santità di vita. Però, avete il dovere di impegnarvi affinché il ricordo non si riduca al bel mausoleo che avete eretto: il vero monumento che parla è Mirella abbracciata al crocifisso, crocifissa anche lei, andando al di là del dolore, grazie alla luce della fede, per saper indicare qual è la strada che ci porta alla gioia.

La Vergine Santa, che è la donna che più di tutti ha ascoltato la parola del figlio suo e ha compiuto meraviglie, ci aiuti in questo cammino. Allora comprendiamo la conclusione del Vangelo quando Gesù, rivolgendosi agli apostoli, dice:” Chi ascolta voi, chi ascolta la parola del Vangelo, ascolta me”. Noi saremo santi quando ascolteremo giorno per giorno quello che dice il Signore. Così sia.